

Assedio a Poncarale dove è stata realizzata la vincita. Il barista: «Io l'ho visto, è venuto a chiedere spiegazioni»

SuperEnalotto, caccia ai miliardari Forse è un gruppetto di amici

Davanti al bar «La Pergola» è appeso un lenzuolo bianco dove è scritto: «Qui sono stati vinti dodici miliardi». Il paese è in festa, e in molti giurano che uno dei vincitori è proprio il gestore della rivendita. Lui, però, nega fermamente.

MILANO. A Poncarale ieri qualcuno ha fatto i conti: 12 miliardi 904 milioni 800 mila lire divise tra 3700 abitanti equivalgono ad una vincita pro capite di oltre 3 milioni. Magra consolazione ed ulteriore beffa della statistica, anche se in versione paesana. Quella montagna di migliaia di milioni - il solo sei totalizzato sabato col Superenalotto - ha sfiorato l'allegro bar «La Pergola», uno dei luoghi di ritrovo abituali del borgo bresciano. E poi alla velocità della luce ha preso chissà quale strada, lasciandosi dietro faville come la fatina di Peter Pan. Luccichio che in apparenza ha messo di buon umore tutti gli abitanti di Poncarale, gente da fabbrica e da campagna, che di giorno lavora nelle tante aziende metalmeccaniche della zona, la sera va a sistemare orti e campi. Gente che con i colpi di fortuna ha poca dimestichezza, con i calli molta di più, assai meno con gli sfavillanti, visto che anche le vetrine delle ricche bresciane - 7 chilometri - sembrano lontane da qui. Eppure il buon umore, com'è nella natura umana, sconfinò nella malinconia di chi, quei miliardi, li può solo sognare.

Chi ha vinto? Boh... Un tipo elegante, in compagnia di un altro meno elegante... Giocata alle 16... Tra supposizioni e mitologia, la parola non può che passare a questa versione bresciana e baffuta della dea bendata, l'allegro signor Alfonso Comini, 47 anni, barista: la schedina l'ha vista per un attimo; e, a scanso di equivoci, nega che tanta sua foga, nell'attribuire a un misterioso signore la vincita, nasconda la possibilità-paventata da soliti maligni - che il colpo grosso l'abbia fatto proprio lui. Sbotta: «Possono dire quello che vogliono. Io mi sento tranquillo e sono tranquillo». Poi: «Ho detto quel che sapevo, ma facevo forse meglio a dire che non mi ricordavo nessuno, come fanno tutti in questi casi. Ma anche se sapessi chi ha vinto non lo direi...».

Quindi il Comini si illumina: «Ecco, ho avuto un flash. Mi è venuto in mente che il signore che ha compila-

to la schedina vincente l'ha fatto proprio là, in quel tavolino, intorno alle 16. È stato lì, un po' seduto, perché nel frattempo si era incastrata una scheda nella macchinetta del Totocalcio. Si è così formata una piccola coda di giocatori e lui, in attesa, seduto. Quando la fila si è esaurita ha giocato oltre che all'Enalotto anche al Totocalcio, poi se ne è andato». Com'era il presunto vincitore? «Circa un metro e 75 di altezza, ben vestito». Infine un verdetto: «Se a vinceresono stati in tanti non si metteranno mai d'accordo, se è uno solo c'è da avere il mal di cuore, se sono in cinque vivono senza lavorare finché campano».

E così - al sicuro tra le mura del suo bar dalle pareti coperte di legno, manifesti delle Juventus, schedine e sue fotografie - il signor Comini saltella qua e là felice e contento. D'altra parte con la buona sorte ha un rapporto piccolo ma gratificante da tempo: nel 1994 vinse cinque milioni grazie al programma di Fabrizio Frizzi «Scommettiamo che». Anche lui gioca, al Totocalcio e all'Enalotto. L'altro ieri, 200 mila lire in schedine del Superenalotto. Per fare un misero due. Resta al bar «La Pergola» il primato della più grande vincita italiana: quei 13 miliardi (scarsi) superano alla grande la precedente supervincita, pagata dal Totogol il 10 dicembre 1995: 7.686.712.495 lire. Pochi spiccioli rispetto a certe vincenti avvenute all'estero: nel 1991 in California la mitica lotteria Powerball assegnò 118 milioni di dollari, circa 200 miliardi nostrani.

Intanto il coordinatore del Movimento diritti civili, Franco Corbelli, ha reso noto di aver presentato un altro esposto urgente al pretore di Roma (al quale aveva già domandato, sabato, di sospendere il concorso) chiedendo di verificare la regolarità e legittimità di tutto il concorso Superenalotto, gestito dalla Sisal. «Anche dopo la clamorosa vittoria di ieri», precisa l'impietoso Corbelli.

Marco Brando



Alfonso Comini titolare del bar dove è stata realizzata la vincita al SuperEnalotto

Alabisio/Ansa

Week-end miliardario per gli italiani: cinque «13» da 2 miliardi Anche il Totocalcio è d'oro

Se il Milan avesse vinto a Parma ai due «tredicisti» sarebbero andati più di 5 miliardi.

Continuano a «piovere» soldi sul week-end miliardario degli italiani. Dopo il Superenalotto che ha aperto la strada a uno o più «gastoni» assegnando quasi 13 miliardi, ora tocca al Totocalcio.

Cinque aficionados del concorso legato alle partite residenti a Roma, Perugia, Montelivano (Pe), Bolzaneto (Ge) e Firenze incasseranno più di due miliardi, per la precisione 2.114.798.000 lire (ai 220 «12» andranno invece poco più di 48 milioni). Questo grazie alla vittoria serale del Parma sul Milan ma soprattutto alla serie ininterrotta di cinque «2» nella parte iniziale della schedina. Le vittorie in trasferta di Juve, Lazio, Ba-

ri, Sampdoria e Brescia hanno determinato una colonna vincente davvero difficile da pronosticare.

Non tutti i «dodicesimi» però ieri hanno esultato. Due soprattutto stanno ancora masticando amaro. Sono due scommettitori di San Giovanni La Punta (Catania) e Reggio Emilia, passati nell'arco di 90 minuti, da una probabile vincita di 5 miliardi e 286 milioni ad una, ben più magra, di 48 milioni. È stato proprio il pareggio il risultato meno pronosticato nel posticipo tra Parma e Milan. Una vittoria dei rossoneri invece avrebbe pagato 3 miliardi e mezzo circa.

Il Superenalotto piace proprio ai milanesi. Il capoluogo lombardo e la

sua provincia si sono buttati sul gioco-fenomeno del momento e sono in testa alla classifica delle 10 città risultate le giocatrici più «incalite» d'Italia. È sul podio la città scaligera grazie agli 8.046.940 di combinazioni giocate per il concorso di ieri, ben cinque volte tanto rispetto ai 3.253.837 combinazioni giocate nel concorso di mercoledì 14 gennaio scorso. A ruota segue Roma che, nonostante il secondo posto, ha fatto registrare un assalto alle ricevitorie costrette a chiudere i battenti prima dell'orario pre-stabilito vista la mancanza di schedine e costringendo i giocatori «dell'ultimo minuto» a rimanere a bocca asciutta.

E Place Vendôme si illumina con i colori dell'Italia

Fiori e magia della Russia Valentino apre a Parigi le sfilate d'alta moda Il ritorno della Schiffer

Con Claudia Schiffer in esclusiva e la poesia dello stile russo, Valentino apre a Parigi l'alta moda. Se anche questa punta di diamante accusa i colpi della crisi, come si evince dal volantinaggio che all'uscita di Givency denuncia i drastici licenziamenti del settore, la top model Eva Herzigova non conosce recessione. Anzi, da quando è certo che presenterà Sanremo è la nuova reginetta dei défilé francesi. Nel frattempo, fitte e uggiose come la pioggerella che le ha bagnate, sono finite a Milano le presentazioni uomo. Dal 27 febbraio, dopo l'alta moda romana, il capoluogo lombardo tornerà di scena con il prêt-à-porter femminile, al quale seguiranno le sfilate francesi e newyorkesi. In questo non-stop, utile solo a tenere calda la celebrità delle firme, a momenti neanche gli addetti ai lavori sanno più quale stagione venga presentata e soprattutto per chi o per che cosa. L'allagamento di iniziative, oltre ad «annegare» il (buon) senso giornalistico delle testate che dedicano al caso Di Bella e alla giacca tal dei tali titoli della stessa lunghezza, crea gran confusione. Con il rischio che questo sproposito di informazioni finisca dritto nel cestino, come i troppi allegati quotidiani. Ma tant'è: tirando le somme della kermesse maschile, Armani tiene duro con la sua vecchia, un po' noiosa ma assai saggia filosofia: «Poche rivoluzioni e tanta attenzione al mercato». In un momento in cui la moda sta diventando business globalizzato di multinazionali, la fantasia fa i conti col commerciale. E se Armani è stato il primo a capirlo, Gucci, dopo tanti eccessi in tanga e brillanti, si allinea, puntando a: «Vestire tanti uomini»; elegantone alla Mastroianni, il lussuoso con le scarpe di cocodrillo, il modaiolo in jeans profiliti col nastro verde e rosso della maison fiorentina e l'eccentrico in visone: apoteosi del gene-

rale ritorno alla pelliccia di cui gioiscono le Fendi e si imbestialiscono gli animalisti. I progetti specifici? Non passano più. Lo sa bene Romeo Gigli che - come direbbe il proverbio - «da padrone è diventato garzone» del suo marchio rilevato dalla R.G. Maison. La quale, commercializzando il gusto ostico del creatore, lo ha annientato. Così, da cinque giorni di sfilate è uscita la sola «grande novità» del lusso sartoriale che con la ricchezza della materia e le vecchie lavorazioni (brutto segno guardare indietro), sembra supplire il vuoto di idee. Ormai, le innovazioni nascono dai tessuti più che dagli stilisti e si trovano nelle fibre tecnologiche come il cotone dei jeans di Exté che sotto le luci della discoteca si illumina coi colori di un'opera d'arte. Pochi sviluppano un loro progetto con la coerenza di Miuccia Prada, autrice di una nuova giacca superleggera quanto calda, per sostituire «elegantemente» il piumino. Sono rare le ricerche di Paolo Gerani che nella linea Iceberg sperimenta un guardaroba tutto di maglia sino al golf-giubbotto senza cuciture. Ma se l'imperante «via di mezzo» commerciale non entusiasma, si respira comunque una certa insofferenza per le provocazioni gratuite, prima fra tutte la guepierre di Pignatelli e lo spettacolo di Paolo George con le All Saints a supporto della collezione Versus di Versace. Corto circuito tra un settore cresciuto più di sessanta, sino a perdere il senso della misura, e gli operatori che restano con i piedi per terra? Forse, c'è solo bisogno di recuperare un po' di quel sogno anti-commerciale indispensabile e non solo alla moda. Non a caso, dedicando la sua collezione all'omnirico, Etro ha ottenuto due dei pochissimi applausi a scena aperta di tutta la kermesse.

Gianluca Lo Vetro

Vino in damigiana Piacere genuino



CIV&CIV
VIGNE E VINI
frizzanti armonie

Nelle cantine di: Castelvetro • Sorbara di Bomporto • Castelfranco Emilia • Ganaceto di Modena • San Marino di Carpi

Dal 12 gennaio all'11 aprile il buon vino in damigiana CIV&CIV, prodotto con metodi naturali, ti regala una speciale bottiglia di vino bianco e, con più di 100 litri, anche una esclusiva bottiglia di vino rosso, certificate dal marchio "Qualità Controllata".

La qualità CIV&CIV è a livelli di eccellenza!

Quest'anno il vino in damigiana CIV&CIV è ancora più buono e genuino. Merito di un'annata eccezionale e di tecniche di produzione attente all'ambiente e alla salute dei consumatori. Come il progetto di Produzione Integrata, a cui nel 1997 hanno aderito con entusiasmo più di duemila soci.

E guarda che omaggi!

Acquistando qualsiasi quantità di vino in damigiana, avrai subito una speciale bottiglia di Bianco frizzante di Castelfranco Emilia e, con più di 100 litri, ecco per te anche l'esclusiva bottiglia di Lambrusco di Modena. In tutti e due i casi si tratta di bottiglie certificate dal marchio "Qualità Controllata", che garantisce la massima genuinità del vino. Assicuratele al più presto. Sono la coppia più buona del mondo.

N.B. Ogni cliente può ritirare le bottiglie una volta sola, al momento del primo acquisto.

**Qualità
Controllata**

